

Teologia

Oggi si può credere ancora in Cristo? Sabetta e il dubbio di Dostoevskij

MIMMO MUOLO

«Un colto, un europeo del nostro tempo può credere e credere proprio alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?». Se lo chiedeva Dostoevskij circa centocinquanta anni fa, mentre stava scrivendo *I demoni*. Ma la domanda non ha perso minimamente la sua attualità, se il teologo Antonio Sabetta, docente all'Università Lateranense vi fa riferimento nel suo *Un'idea di teologia fondamentale* (Studium, pagine 458, euro 30,00) nel quale ripercorre anche la storia delle modalità con cui questa branca teologica ha cercato di dare forma all'esortazione di San Pietro di «rendere ragione della speranza cristiana» (il volume sarà presentato domani pomeriggio alla Lateranense attraverso un dialogo tra don Giuseppe Lorizio e don Massimo Epis, rispettivamente ordinario di Teologia fondamentale e preside della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale). Sabetta conduce il lettore prima attraverso un lungo excursus storico, per approdare infine a un'idea di teologia fondamentale che articola la disciplina in un momento fondativo ed in uno contestuale. Ed è appunto il contesto che rende quanto mai attuale quella domanda del grande russo, anche al nostro tempo. In altri termini, un uomo del 2000, un uomo social perennemente connesso alla Rete, può credere proprio alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?». Quesito che ne pone immediatamente un altro se non proprio due. «Come rendere ragione della speranza cristiana a quest'uomo?». O meglio, come interpretare il rapporto fede ragione – esplorato da Giovanni Paolo II in una famosa enciclica e da Benedetto XVI con il suo invito alla razionalità allargata – al tempo di papa Francesco, di una Chiesa cioè «inquietata» e «in uscita»? L'autore sembra suggerire l'idea che proprio

in questo tempo sia quanto mai importante riscoprire la qualità "evangelizzatrice" della teologia fondamentale, cioè di quel sapere teologico che viene equiparato alle radici di un albero o alle fondamenta di una casa. Proprio il suo essere zona di frontiera, soglia, limitare, la pone dunque in contatto con l'humus di una cultura esterna e costantemente in evoluzione. Sabetta esplora l'idea dell'«abitare i contesti», pone la questione della «distanza critico-prophetica e/o della vicinanza simpatetica» verso la contemporaneità ed esprime la convinzione che la credibilità del cristianesimo non sia oggi solo una questione intellettuale o all'opposto di mera testimonianza, richiedendo invece che la riflessione teologica si intrecci in forma vitale e vivificante con la condotta di vita. Non a caso Giuseppe Lorizio, che ha scritto la prefazione al volume, parla nelle sue lezioni di necessaria compresenza nella Chiesa di oggi di "ospedali da campo" dove curare e di "laboratori" in cui sperimentare «i necessari strumenti di guarigione da mettere in atto». Solo così una teologia inquieta, al servizio di una Chiesa inquieta potrà rispondere alla domanda di Dostoevskij e aiutare l'uomo del 2000 a comprendere che le verità di fede non sono assurde e che, se anche superano la ragione, non la negano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

